

del n.51

RICERCA HOME ITALIA HOME INT PERIODICI SP

COMMENTO

di Sandro Calvani

Rappresentante delle Nazioni Unite (Odc) per l'Asia e il Pacifico*

A BALI LA PRIMA CONFERENZA MINISTERIALE ASIATICA
CONTRO IL TERRORISMO

COM'È DIFFICILE TAGLIARE LE RADICI AL TERRORE

L'Onu ha facilitato diverse forme di cooperazione, ci sono 12 Trattati specifici. Però manca ancora una Convenzione mondiale in materia. Ora l'Asia stringe i tempi. Ma per raggiungere l'obiettivo servono impegno e dialogo.

A Bali, la settimana prima di Natale non ci sono mai stati così pochi turisti. Le bombe di ottobre li hanno fatti scappare e messo in ginocchio l'isola più ricca di tutto il Sudest asiatico.

Una stella cometa, sistemata nella hall del grande hotel di Bali dove si è svolta la prima Conferenza ministeriale asiatica contro il terrorismo e i sistemi di riciclaggio di denaro usati per finanziarlo, in qualche modo aiuta le speranze dell'Oriente, ma le cronache del terrorismo asiatico nel 2002 sono una muraglia troppo grande da superare: le sofferenze che l'Afghanistan ha subito per aver ospitato Bin Laden, la paura per quello che potrebbe succedere in Irak, un terrorismo sanguinoso non solo in Indonesia, ma anche nelle Filippine, missili Scud nordcoreani spediti nella Penisola arabica.

Nell'Asia centrale, forme di terrorismo violento sono apparse non solo in Cecenia e hanno fatto vittime a centinaia anche in Russia. L'India e il Pakistan hanno continuato a scambiarsi accuse di appoggio al terrorismo in Kashmir. Un'ottima ragione per rimandare il loro disarmo nucleare. Nel Triangolo d'oro, tra Thailandia, Myanmar (ex Birmania) e Laos, enormi interessi di narcotraffico, riciclaggio di denaro e traffici di persone hanno reso roventi le frontiere. Alcune sono rimaste chiuse per sei mesi; su altre si sono scambiati più missili terra-aria che cartoline di turisti.

Il dissenso politico si è espresso anche con le bombe in Cambogia e in Laos. L'Australia è così preoccupata che, dopo aver alzato la voce contro immigrati illegali indesiderabili, ha alzato anche il tiro, minacciando un attacco "preventivo" contro chi, siano terroristi o Stati fiancheggiatori, minaccia la sicurezza del Paese.

Finora ben pochi Paesi nella Regione hanno preso il problema sul serio. La coscienza di una nuova e diffusa miseria soffia sui fuochi latenti di rivolta, e l'integralismo islamico butta benzina sul fuoco: vere docce di odio verso l'Occidente e il mondo dei "ricchi infedeli". Per chi è disperato e ha già perso ogni dignità o speranza di una vita utile o decente, la prospettiva di esprimere il dissenso con le bombe sembra perfetta.

Le occasioni certamente non mancano: il narcotraffico e il crimine organizzato transnazionale sono sempre disposti a fornire armi ed esplosivi e a finanziare un investimento verso il caos, che migliora le prospettive di impunità per i malfattori e allarga il reclutamento di nuovi disperati da sfruttare.

Le Nazioni Unite hanno facilitato diverse forme di cooperazione in risposta alle minacce del terrorismo; ci sono già 12 Trattati contro il bioterrorismo, le bombe per posta eccetera. Ma non c'è ancora una Convenzione mondiale contro tutte le forme di terrorismo. E nemmeno c'è una definizione di

terrorismo accettata da tutti.

Ma ora l'Asia ha più paura. È emerso un nuovo consenso per uno sforzo rapido e intenso nel bloccare ogni forma di finanziamento sospetto ai terroristi, qualunque sia l'origine lecita o illecita dei soldi. È positivo che ci sia tanta voglia di fare sul serio.

Ma perché succeda davvero ci vorranno anche molto impegno e determinazione. Ci vogliono subito più informazione, educazione al dialogo tra le culture, mano ferma contro gli intolleranti e gli integralisti. E anche alcuni leader saggi, con qualche dose supplementare di speranza: quella vera che viene da un impegno quotidiano e tanta energia testarda per superare povertà e tensioni dovute all'ingiustizia.

(Le idee qui espresse non rappresentano necessariamente l'opinione delle Nazioni Unite).*

Sandro Calvani

torna all'indice